

i libri più venduti

ansa

- 1 - La convocazione di John Grisham Mondadori
- 2 - Il momento è catartico di Flavio Oreglio Mondadori
- 3 - Quel che c'è nel mio cuore di Marcela Serrano Feltrinelli
- 4 - L'ultima legione di Valerio M. Manfredi Mondadori

- 5 - L'incontinente bianco di Giobbe Covatta Zelig

I primi tre italiani

- 1 - L'ultima legione di Valerio M. Manfredi Mondadori
- 2 - Jack l'uomo della folla di Diego Cugia Eri-Mondadori
- 3 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori

scelti da noi



**Due fratelli**  
di A. Santa Ana  
La Biblioteca  
pagg. 131  
euro 6,20

Nella Buenos Aires dei giorni nostri una famiglia borghese deve confrontarsi con le inquietudini adolescenziali di Ezequiel - il figlio primogenito - che, apparentemente senza motivo, deciderà di allontanarsi da casa. L'altro, il più piccolo, osserva e racconta una storia, ossuta e commovente, dove gradualmente emerge la verità familiare intessuta di vergogna per la malattia di Ezequiel: l'Aids. Emarginazione, solitudine e silenzio saranno però sconfitti dalla dedizione di un cane, di una nonna intelligente e del fratellino. Al suo primo romanzo, l'argentino Antonio Santa Ana introduce i ragazzini alla questione irrisolta dello stigma sociale.

## LA RETE NAZISTA



**La rete segreta**  
di O. Shrom  
e A. Röpke  
Feltrinelli  
pagg. 180  
euro 13,50

«Aiuto silenzioso per prigionieri di guerra e internati»: dietro questa associazione, all'apparenza benefica, tanto da guadagnarsi l'appoggio di politici della Cdu e della Csu, ed il cui scopo ufficiale è creare una rete di assistenza per le persone colpite dalla guerra, in realtà si nasconde un'organizzazione che ha aiutato i nazisti in fuga. Due giornalisti tedeschi, con questa inchiesta approfondita e ricca di inedite ricostruzioni, hanno ricostruito quarant'anni di connivenze, di tentativi di amnistie e di ridimensionamento delle responsabilità. E i contatti tra antiche strutture naziste e nuove formazioni dell'estrema destra.

## EMERGENCY REPORTAGE



**Medici di guerra**  
inviati di pace  
Emergency  
Guerini  
& Associati  
pagg. 160  
euro 12,50

Per chi ancora non lo sapesse Emergency è un'associazione, nata a Milano nel 1994, che fornisce assistenza medico-chirurgica alle vittime delle guerre e delle mine antiuomo, costruendo e gestendo ospedali nelle zone più colpite. Il libro, con una prefazione di Ennio Remondino, raccoglie una serie di scritti e di immagini di medici, giornalisti, registi ed operatori che dall'ottobre al dicembre del 2001 sono stati in Afghanistan e che hanno inviato i loro reportage e le loro impressioni al sito internet di Emergency. Tra le firme, quelle di Giulietto Chiesa, Vairo e Gino Strada, il chirurgo che è anche il fondatore dell'associazione.

# Destra in scena, ma dov'è il confronto con la sinistra?

## Dibattiti su monarchia e revisionismi alla Fiera del Libro. E ciascuno coltiva il suo orticello

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

TORINO Amedeo di Savoia duca d'Aosta all'ultimo momento dà forfait: non partecipa al dibattito che, in una declinazione del tema «Tempo» cui è dedicata la Fiera, l'editore Simonelli ha proposto col titolo: «Il tempo delle verità. Il "parto" della Repubblica fu pilotato?».

Del «Duca», come a questo tavolo viene chiamato con familiare ossequio, non si conoscono le motivazioni: un malessere? L'editore Simonelli spiega che «sin dal 25 febbraio scorso aveva dato la sua adesione». L'ipotesi più probabile, però, è che Amedeo Savoia Aosta abbia capito che non era un'idea brillante partecipare, nei giorni in cui le Camere dicono il sì al ritorno in Italia di suo cugino Vittorio Emanuele e famiglia, nei panni di cittadini fedeli alla Repubblica, a un dibattito la cui domanda, sottesa, è: il referendum del '46 fu truccato? La Repubblica italiana è legittima o ancora oggi, se non ci fosse stata una truffa, i Savoia sarebbero i legittimi sovrani? Il dibattito organizzato da Simonelli, con due suoi autori, Massimo Caprara che ha pubblicato con lui le sue memorie di antico (e pentito) assistente di Togliatti, e Luciano Regolo, uno storico giovane in full immersion nella dinastia, che ha riportato in vita Umberto di Savoia (*Il re signore*), Maria José (*La regina incompresa*), Maria Cristina di Savoia (*La reginella santa*) e ora, non pago, è al lavoro sulla regina Elena, era, sulla carta, una delle «sorprese» più consistenti riservate dalla Fiera «bipartisan». Cioè quella parte della manifestazione che, nelle anse del Lingotto, cammina come il gambero: volendo stare al passo col momento, sta al passo col revisionismo. Niente effetto Savoia dal vivo, niente alone iperrealistico, pop-art. Siccome su quelle giornate del '46 e su quel coacervo fragilissimo di vecchie e nuove istituzioni che era l'Italia di quei giorni, gli storici, italiani e non solo, hanno eccome lavorato, ci sembra che l'unica «rivelazione» sia quella che concede Caprara: racconta che nei giorni successivi al referendum, sulla piazza di Montecitorio, Togliatti gli disse «I partiti difficili vanno assistiti e vanno pilotati». Ergo, ne consegue per Caprara, da ministro della Giustizia qual era in quel momento, Togliatti ammetteva l'ar-



tificio. (Caprara dipinge poi il Pci di quel dopoguerra come se fosse la setta del reverendo Moon, un partito dove i «capi» stabilivano chi si sposava con chi, e dove lui evitò per un pelo di ritrovarsi padre di Giuliano Ferrara).

Ora, qualcuno ha ripetuto di recente che

lo storico è per definizione un «revisionista»: torna e ritorna sul passato, per rileggerlo. Ma con quale obiettivo? Per scoprire quanto complessi e sotterranei e ambigui siano i fili che lo legano al presente, potrebbe esserne uno. Ma qui, invece, l'impressione è semplicemente

che ebbri di un tempo in cui Bush interdice l'uso dei profilattici ai teen-ager e abolisce le classi miste, si voglia tornare anche noi alle nostre palafitte.

Allora, la Fiera 2002 s'è buttata a destra? Lo chiediamo al direttore, Ernesto Ferrero:

«In realtà già l'anno scorso avevamo ospitato voci della cultura di destra. Com'è giusto. Ne sappiamo poco. Gli stessi esponenti della cultura di destra hanno difficoltà a darne una definizione univoca. Dicono "siamo delle individualità"» ribatte. Ferrero osserva che ci sono

religioni

## L'Islam spiegato da Ben Jelloun

A una platea fitta di studenti torinesi, nella più grande delle sale convegni del Lingotto, la Gialla, Tahar Ben Jelloun spiega cosa pensa di un piccolo Islam che loro hanno in casa: il mufti della moschea di Torino, che all'indomani dell'11 settembre espresse giubilo per l'attentato. «Io gli ho detto: nessuno ti ha delegato a parlare a nome dell'Islam. E, comunque, dici solo stupidaggini».

Cinquantottenne, marocchino, residente a Parigi, il romanziere di *Creatura di sabbia* con il libretto *L'Islam spiegato a mia figlia*, uscito a ottobre scorso per Bompiani, ha dato al dopo attentato un diverso contributo. Ha cercato di spiegare cos'è la cultura cui lui appartiene, e di dissolvere i nostri pregiudizi. Ora dice: «Il rischio Le Pen in Francia, la riscossa dell'estrema destra in Olanda ci dicono che c'è una paura che si è creata intorno all'Islam. Dopo che si è scoperto che gli immigrati sono in maggioranza musulmani, questa ha sostituito la paura generica verso i nuovi arrivati. Con l'11 settembre, poi, la paura è diventata planetaria. Ora, c'è da un lato una religione, l'Islam, e dall'altro ci sono degli stati che hanno problemi economici e politici e che sono musulmani. Ma basta che in uno di questi paesi ci sia un'organizzazione terroristica ed ecco l'amalgama terribile. In realtà il terrorismo è diretto in primis contro il mondo arabo».

Ben Jelloun è convinto: il razzismo nasce dall'ignoranza. E invita a «guardare» il nostro vicino, a «riconoscerlo». Poi spiega: il Corano non impone il velo alle donne, chiede solo loro di essere velate quando pregano nel tempio, come la nostra Chiesa chiede di vestire «adeguatamente» in Chiesa; il Corano non chiede l'infibulazione; il Corano prevede la poligamia in chiave di paradosso: «potrai avere quattro mogli se saprai amarle tutte con la stessa intensità» dice; il Corano proibisce il suicidio dei kamikaze. Ben Jelloun spiega che il compito più difficile è spiegare tutto questo ai figli dei musulmani immigrati in Europa, perché i loro genitori non hanno un bagaglio culturale che gli conceda d'aver dell'Islam un'idea «moderata».

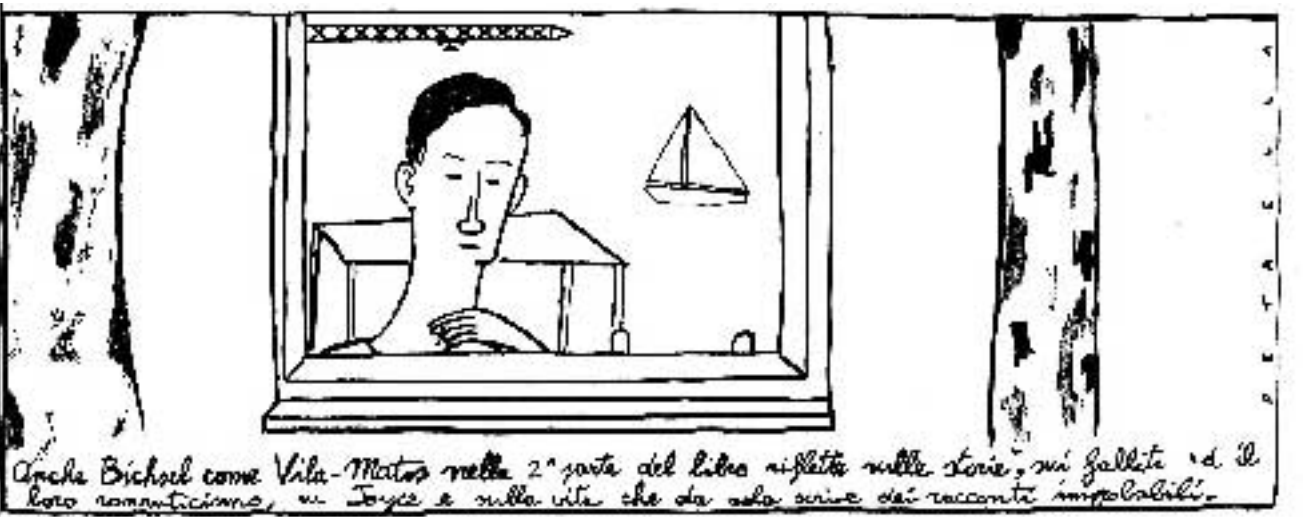
m.s.p.

dibattiti, come questo, non organizzati dalla stessa Fiera. Insomma, l'impianto culturale bipartisan va cercato altrove. E tra poco, si, lo analizzeremo. Prima però gli diciamo che ci ha fatto una certa impressione un piccolo stand: quello dove l'editore Novantico espone i suoi libri con i manifesti di Salò e le foto aureolate di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida.

«Non possiamo emarginare gli espositori sulla base delle ideologie. Chi acquista uno spazio, espone. Il problema comunque non è "non" leggere il *Mein Kampf*. È saperlo leggere capendo cosa dice, criticandolo. I virus non si emarginano, si affrontano» giudica. Dunque, Ferrero, che è un intellettuale che stimiamo, ci dice due cose: la prima è che stiamo ragionando con schemi ormai fuori corso; la seconda è che in Italia c'è una cultura di destra, che non si è fin qui saputa dare un'identità, e alla quale la sua Fiera dà l'occasione di specchiarsi, di riconoscersi e di mostrarsi. Però non ci convince.

Analizziamo la proposta culturale «ufficiale» della Fiera 2002. Un tema potente ma generico, o se volete generico ma potente, questo del «Tempo». Una serie di dibattiti classicamente nel dna del Lingotto, mettiamo quello su Israele, annunciato, con David Grossman. Poi, disseminati qua e là, alcuni volti della destra politica: Vittorio Sgarbi per una lectio magistralis, Marcello Veneziani che presenta il suo libro, *La cultura della destra*. Qualche volto che affiora con uno strano effetto: Calogero Mannino, sì, lui, ha discusso ieri sera con Macaluso del libro di Vincenzo La Russa su Scelba. Controbalanciano Caselli e don Ciotti che parlano stamattina del nuovo saggio di Violante? Più poderoso il duello tra Samuel Huntington, il teorico dello «scontro delle civiltà», e Tahar Ben Jelloun e Khaed Fouad Allam che spiegano cos'è il «vero» Islam. Ma è un duello a distanza. Ognuno parla nella sua ora e nel suo recinto. Ora, se l'operazione del Lingotto è culturale, non è semplice ossequio a un governo che è cambiato, non sarebbe stato meglio allestire dei confronti veri, tra intellettuali di diverse posizioni, sui grandi temi del mondo, e non solo in Italia contrappongono destra e sinistra: liberismo-Welfare, ecologia-mercato, sicurezza-integrazione culturale, produttività-redistribuzione del lavoro?

stripbook



Anche Bichsel come Vila-Matas nella 2ª parte del libro riflette sulle storie, sui fatti e d. Il loro romanticismo, in Joyce e sulla vita che da solo scrive dai racconti impalpabili.

Vichi De Marchi

A Torino presentate diverse iniziative per coltivare, fin da piccoli, il piacere della lettura. E intanto il fantasy domina gli scaffali

## A voce alta e per gioco: leggere da zero a sei anni

Succede al Lingotto. Ore dieci del mattino. Una folla di piccoli, piccolissimi e adolescenti si accalca ai cancelli, pronta a scattare appena si aprono le porte della Fiera Internazionale del libro di Torino. Se quest'anno la grande kermesse libraria è dedicata al tempo declinato in mille versioni, il tempo delle migliaia di ragazzi che in questi due giorni hanno affollato e riscaldata la Fiera, assomiglia ad un'urgenza; quella di scoprire, vedere, consumare la pagina scritta aggirandosi tra stand e laboratori, stando nella grande libreria ragazzi o nello spazio giovani che sono tra i maggiori successi di questa edizione della Fiera, ex Salone, di Torino. Che l'oggetto di tanta fretta di toccare, sfogliare, curiosare sia il libro non può che far ben sperare per il futuro della lettura. Lo sperano anche gli editori dei giornali che

hanno scoperto le classi e i banchi di scuola come veicoli per creare un'abitudine alla lettura del quotidiano, purtroppo pochissimo radicata negli adulti e, per imitazione, quasi sconosciuta negli adolescenti. Ieri mattina il Grinzane Cavour (con la Stampa, Provincia di Torino, Regione Piemonte) ha premiato alcuni degli studenti tra i 30.000 che hanno partecipato all'undicesima edizione del concorso «Scrivere il giornale». Nel pomeriggio, invece, l'istituzione piemontese ha fatto il punto delle iniziative che ruotano attorno al suo premio Grinzane Junior rivolto alla letteratura per ragazzi. In realtà si tratta di un doppio premio essendo giunta l'anno scorso una sezione de-

dicata alla multiculturalità, ai piccoli lettori del mondo di cui ieri hanno discusso italiani e stranieri in un convegno anch'esso «multiculturale». Una particolarità di questa sezione del Grinzane Junior, come ha ricordato sempre ieri Vinicio Ongini a nome del Ministero dell'Istruzione, partner del premio, è di aver istituito, l'anno scorso, una seconda giuria composta da soli maestre e maestri della materna e delle elementari, un fatto unico nel suo genere, un omaggio al ruolo educativo di una figura professionale spesso non abbastanza valorizzata. Analisi, approfondimenti, annunci di nuove iniziative e bilancio di quelle appena concluse si susseguono nei padiglioni della Fie-

ra. Se è vero che lettori non si nasce ma si diventa e che la passione per la lettura si prende per contagio, per imitazione, per emulazione, tanto vale cominciare subito, appena nati, ancor prima che spuntino i denti. È il progetto «Nati per leggere» dell'Associazione nazionale pediatri e dell'Aib, l'Associazione italiana biblioteche che a Torino e in Piemonte lanciano l'iniziativa destinata ai bambini da zero a sei anni. Leggere a voce alta dovrà essere il consiglio dei pediatri ai genitori perché ciò aiuta il benessere psicologico di adulti e neonati. È anche una misura preventiva - dicono i medici - perché incoraggia i più piccoli a sviluppare abilità cognitive e relazionali.

Ma la lettura può anche diventare gioco, quiz, cruciverba, una gara senza vincitori o sconfitti. Si tratta dell'iniziativa «Libri in gioco», un doppio percorso di lettura costruito su misura per bambini della quarta e quinta elementare e per i ragazzi delle medie inferiori. Qui a Torino «Libri in gioco» ha avuto il suo momento finale con un bilancio, secondo Eros Miari animatore del progetto a cui hanno partecipato circa 250 classi, molto positivo. Altri protagonisti dello spazio ragazzi, popolato di libri e di «case gioco» sono, in questa edizione della Fiera torinese, il Museo d'arte contemporanea di Rivoli con il suo dipartimento educativo, che è tra i più attivi d'Ita-

lia, e una particolare biblioteca, quella dedicata al paesaggio. Si tratta di un'iniziativa anch'essa di promozione della lettura rivolta ai più grandi (studenti delle superiori e dell'ultimo anno delle medie) per raccontare, leggere, riflettere sui luoghi del vivere, sul fiume innanzitutto come spazio fisico e metafora del tempo che scorre, un tempo che i ragazzi interpretano a loro modo con generi e preferenze di lettura i più vari. Se una tendenza si nota, curiosando tra scaffali e stand, è quella della rivincita del genere fantasy, con *Harry Potter* e *Il Signore degli anelli* che fanno da padroni e altri libri che li tallonano da vicino come *Il canocchiale d'ambra*, ultimo nato nella trilogia di successo di Philip Pullman e *Il tempo non si ferma per i topi*, grande successo Usa appena pubblicato da Salani e dedicato agli adolescenti. Se, poi, davvero si vuole trovare un protagonista «trasversale» della Fiera, amato da grandi e (forse) dai piccoli, questo è Pinocchio, che a Torino trionfa con decine di edizioni diverse.